

La dimensione ispanica nell'autobiografia del generale di corpo d'armata Ricardo Sanchez *Wiser in Battle: A Soldier's Story*: regione e religione nella guerra al terrore

William Arce*

Traduzione di Donatella Izzo

Nelle pagine finali del suo volume di memorie militari *Wiser in Battle: A Soldier's Story* (Più saggio in battaglia: storia di un soldato), del 2008, il generale di corpo d'armata Ricardo Sanchez, a proposito di un amico d'infanzia rivisto nel 2006 in occasione della sua festa di pensionamento, nel Texas del sud, scrive:

Vedere Santos Gonzalez mi fece pensare a suo padre, Benito, che aveva servito nell'esercito durante la Seconda guerra mondiale. E ricordarmi del signor Gonzales mi fece pensare alla tradizione di cui sono erede, e a tutti gli altri veterani ispanici che avevano servito con onore il nostro paese. Allora sperai e pregai di non essere mai, nel corso della mia carriera, venuto meno alla loro eredità.¹

Il generale Ricardo Sanchez ha fondate ragioni per preoccuparsi della propria eredità: dopo l'iniziale campagna "Iraqi Freedom", fu lui il comandante in capo delle forze della coalizione in Iraq (giugno 2003-giugno 2004). Fu durante il suo servizio in qualità di alto comandante in Iraq che venne alla luce il famigerato scandalo delle torture nella prigione di Abu Ghraib, una delle atrocità militari americane più pubblicizzate dai tempi del massacro di Mi Lai in Vietnam. Per giunta, fu sotto il suo comando che il pubblico americano vide peggiorare le condizioni di sicurezza ed emergere un certo livello di resistenza armata in Iraq. Il *memoir* di Sanchez tenta di riabilitare la sua reputazione appannata, ma come lui stesso evidenzia in occasione dell'incontro con Gonzales, il suo lascito di soldato ispanico nelle forze armate degli Stati Uniti gli sta altrettanto a cuore. Le sue memorie sono un *Bildungsroman* a sfondo militare, la storia di vita di un uomo che si è fatto da solo, piena di successi che egli attribuisce al proprio essere cresciuto nel sud del Texas da cattolico di cultura messicoamericana.

Dato il carattere controverso dell'iniziale invasione dell'Iraq, non sorprende che molti ufficiali americani d'alto rango in servizio durante la presidenza di George W. Bush abbiano pubblicato le proprie memorie e "rivelazioni". Il primo, nel 2004, fu il generale Tommy Franks con *American Soldier* (Soldato americano), un *memoir* che verte sul perché le Forze armate non siano riuscite a impiantare una campagna vittoriosa in Iraq. L. Paul Bremmer III, capo dell'Autorità provvisoria della coalizione, nel 2006 ha pubblicato *My Year in Iraq* (Il mio anno in Iraq), in cui additava le insufficienze altrui come causa della *débaclé* in Iraq. Anche Dou-

glas J. Feith, già responsabile politico del Pentagono, scrisse una biografia in cui prendeva le distanze dai fallimenti in Iraq, *War and Decision* (Guerra e decisione, del 2008). E naturalmente, l'ex presidente George W. Bush nel 2010 ha pubblicato *Decision Points* (Punti decisionali), che "The New York Times" definì "un po' tentativo di influenzare l'opinione, un po' mea culpa, un po' album di famiglia, un po' sforzo consapevole di (ri)disegnare la propria eredità politica".² Perfino Janis Karpinski, la comandante di Abu Ghraib e fra i principali militari responsabili delle torture sui detenuti arabi, ha pubblicato le proprie memorie, *One Woman's Army* (L'esercito di una donna, 2005), in cui cerca di spiegare come accadde che le "enhanced interrogation techniques" o tecniche di interrogatorio avanzate (in altre parole, tortura) divenissero pratica comune nelle prigioni militari degli Stati Uniti.³ In generale, l'intento di tutte queste memorie è quello di discolpare l'autore e gettare le responsabilità su altri componenti delle forze armate e sui politici al comando. Molte delle recensioni al libro di Sanchez, *Wiser in Battle*, lo raggruppano in questa categoria, soprattutto a causa delle esplicite accuse rivolte all'amministrazione Bush di "grossolana incompetenza e inadempienza ai propri doveri", e ancora peggio, di aver fatto un "cinico uso della guerra per il proprio tornaconto politico".⁴ Ma fra tutti questi libri di memorie, soltanto il racconto del generale Sanchez intreccia l'esperienza militare con il ricordo di un'infanzia "etnica".

Benché l'eredità culturale messicoamericana del generale Sanchez sia più volte sottolineata lungo tutto il *memoir* e permei il suo stile di comando, le interpretazioni critiche di *Wiser in Battle* non hanno trattato il suo carattere etnico. Quasi un quarto del libro di Sanchez è dedicato alla sua crescita in una "città poverissima sulle rive desolate del Rio Grande nel sud del Texas", regione che le statistiche ufficiali degli U.S.A. per l'anno 2000 consideravano la contea più povera di tutti gli Stati Uniti. Inoltre, nel capitolo finale del testo Sanchez accosta le sue esperienze infantili nel sud del Texas al complesso della sua esperienza militare:

Ogni fiume che incontravo, che fosse nel polveroso deserto del Texas meridionale o nella culla della civiltà in Medio Oriente, si associava a una valle. Queste sono le valli che mi hanno formato. Il Tigri, l'Eufrate, lo Han, il Kacanik, il Missouri, il Potomac, tutti mi hanno ricordato le mie radici e i valori che mi erano stati inculcati in tenera età, e che mi hanno dato conforto e sostegno nei momenti più duri. Infine, il fluire delle acque mi ha riportato a casa nella valle del Rio Grande.⁵

Il *memoir* del generale Sanchez, *Wiser in Battle*, è in linea con la tradizione di altre opere di noti militari messicoamericani che hanno intrecciato il proprio retroterra culturale alle vicende militari narrate. Tanto Roy Benavidez in *Medal of Honor* (Medaglia d'onore, 1995) quanto Everett Alvarez in *Chained Eagle* (Aquila incatenata, 1989) utilizzano l'educazione ricevuta nelle proprie famiglie messicoamericane come spunto per discutere i modi in cui i valori culturali rafforzano i successi militari. Sanchez, per esempio, sostiene che i valori texani-messicani appresi da ragazzo, "di cui era pervasa la comunità ispanica e la sua famiglia", furono essenziali al suo successo militare. Tre sono i valori centrali che individua per tutto il testo: lavorare con impegno; mantenere la parola data; dire la verità. A differenza

di altri veterani ispanici che evitano di identificarsi in termini etnici per timore di essere visti come “non abbastanza americani”, Sanchez fa riferimento alla propria cultura messicana in punti strategici del suo racconto, al momento di prendere decisioni importanti o di trarre lezioni di vita.⁶

L’obiettivo di questo saggio è quello di spostare l’interesse critico dalle questioni politiche e di leadership, che hanno ricevuto sufficiente attenzione da parte dei media, all’uso narrativo che il generale Sanchez fa della sua identità messicoamericana, da lui ancorata al Texas meridionale e all’educazione cattolica ricevuta. Colmare questa lacuna nella ricezione critica della biografia del generale Sanchez è importante, perché serve ad avviare un’analisi delle implicazioni ideologiche che si accompagnano all’ascesa ai vertici del comando militare negli Stati Uniti di membri di minoranze etniche, comunità tradizionalmente relegate ai margini dell’impero.⁷ In questo saggio mi occuperò di come la spinosa questione dell’assimilazione e del rapporto con il patriottismo venga problematizzata dal fatto che il generale Sanchez sia cresciuto nel sud del Texas e si riconosca nel cattolicesimo. Se da un lato il generale Sanchez si pone come generale dell’esercito e americano al cento per cento, dall’altro il suo uso strategico dell’elemento regionale e religioso mette in questione il carattere nazionalista ed egemonico della narrazione assimilazionista standard. Al contrario, come cercherò di dimostrare, il generale Sanchez offre un’esperienza di alto comando militare informata dalla differenziazione etnica rispetto al pubblico americano più in generale. Comincerò col focalizzarmi sul sud del Texas, regione che permette a Sanchez di provare momenti di empatia con l’“altro” arabo-musulmano col quale si confronta attivamente sia sul campo di battaglia sia nei contesti diplomatici. Data la povertà e la vicinanza al Messico del Texas del sud, la giovinezza di Sanchez trascorre ai margini geografici degli Stati Uniti, negli interstizi fra due culture, entrambe permeate di spirito nazionale ma radicalmente differenti: il punto di attrito fra una nazione in via di sviluppo e il più potente paese capitalista al mondo.⁸ Passerò poi a trattare le implicazioni del cattolicesimo di Sanchez, per lui la bussola morale che informa le sue decisioni in campo militare.

Sanchez sarà ricordato per sempre per il suo ruolo nello scandalo della tortura dei prigionieri ad Abu Ghraib nel 2004 e per le concomitanti foto di torture: come lui stesso ammette nella prefazione, “quella rimane la risacca personale della mia storia”.⁹ Quando Amnesty International e la Associated Press, nel 2003, resero pubbliche le foto di Abu Ghraib, che rappresentavano militari dell’esercito degli Stati Uniti, agenti della CIA e *contractors* civili intenti a torturare prigionieri, l’esercito fu oggetto di una condanna universale, negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Lo scandalo metteva a nudo la tortura di civili iracheni e altri detenuti musulmani attraverso percosse, umiliazioni corporali e sessuali, perfino omicidi.¹⁰ Alla fine l’esercito esonerò Sanchez da qualsiasi responsabilità, ma non senza che l’episodio costituisse una macchia indelebile sulla sua carriera, gli costasse la quarta stella, e lo costringesse alle dimissioni. Essendo stato esonerato da ogni responsabilità, Sanchez sfuggì al processo e alla condanna che colpirono invece i militari di rango inferiore sotto il suo comando.¹¹ Sanchez dedica buona parte del libro a prendere le distanze da quegli avvenimenti e a stabilire la propria innocenza. Il *memoir* pre-

sentiva inoltre il giovane generale di corpo d'armata (al momento della sua promozione Sanchez era il più giovane generale di tutte le forze armate degli Stati Uniti) intento a tenere unite le forze della coalizione. Per spiegare la complessità del suo incarico, Sanchez si lamenta di essere stato costretto a mettere insieme il quartier generale delle forze congiunte usando gli effettivi del suo V Corpo d'armata, col risultato che esso, cronicamente a corto di personale, non era stato in grado di espletare efficacemente la missione. Sanchez sostiene che la decisione presa dal generale Tommy Frank di rimandare negli Stati Uniti gli addetti al Comando delle forze combinate di terra fu un fattore decisivo nel provocare il deterioramento della situazione in Iraq dopo la caduta di Baghdad. Egli documenta inoltre il pessimo rapporto esistente fra il suo quartier generale e l'Autorità provvisoria della coalizione, l'assenza di una guida da Washington (in particolare riguardo alle tecniche di interrogatorio da adottare) e i continui conflitti di competenze fra Dipartimento di Stato e Dipartimento della Difesa, tutti fattori importanti nel deteriorarsi della situazione in Iraq durante il suo comando. Benché Sanchez critichi aspramente la fretta con cui il presidente Bush si lanciò in guerra e la tendenza al *micromanagement* di Donald Rumsfeld, il libro non ha da offrire alcuna rivelazione sostanziale sulla campagna "Iraqi Freedom" o sulle sue conseguenze. Come scrive uno dei suoi recensori,

Anche se Sanchez risulta convincente, i lettori qui non apprenderanno nulla di nuovo. I fattori da lui citati sono stati da tempo appurati e riconosciuti come dati di fatto. Quello che Sanchez non riesce a fare in modo approfondito – e lui è il solo che sarebbe in grado di farlo – è fornire dettagli significativi su quello che ha fatto e quello che avrebbe dovuto fare per superare questi problemi.¹²

Molti dei punti trattati da Sanchez erano stati coperti dai media durante la guerra, o affrontati da altri ufficiali d'alto rango. Quello che il libro ha da offrire, però, è il modo di comprendere come la tradizione etnica del generale Sanchez abbia informato la sua vita militare.

Il generale Sanchez è nato e cresciuto nella città di frontiera di Rio Grande City, nella Starr County, in Texas, dove il Rio Grande raggiunge il Golfo del Messico. La regione, con la sua storia, ha fatto da sfondo a famosi romanzi chicani come *George Washington Gomez* di Américo Paredes (1990) e il romanzo di frontiera, scritto a quattro mani da Jovita González ed Eve Raleigh, *Caballero: A Historical Romance* (1996), romanzi scritti molti anni prima di essere pubblicati, che ritraggono i meccanismi interni dell'impero statunitense e delle sue forze armate lungo il confine U.S.A.-Messico. I conflitti razziali fra i bianchi e la popolazione di etnia messicana descritti nei romanzi e nei libri di storia sono cessati da tempo; al confine meridionale del Texas predomina ormai la popolazione messicoamericana, che ha forti legami con la comunità messicana di *el otro lado* (l'altro lato). Benché il padre abbia avuto un ruolo importante nella sua educazione, Sanchez ne riconosce i difetti, nello specifico il bere e il gioco d'azzardo. Quando infine i genitori si separarono, alla madre toccò allevare da sola Sanchez e sette altri fratelli e sorelle. Il nonno di Sanchez, non ritenendo necessario assicurare un'istruzione alle figlie, aveva riti-

rato da scuola Maria Sanchez, la madre di Ricardo, dopo la quarta elementare, in modo che potesse dedicarsi ai lavori domestici. In un'intervista col "Corpus Christi Caller-Times", la signora Sanchez dichiarò di aver sempre attribuito grande importanza all'istruzione e rivelò che una volta "un'insegnante le aveva regalato un libro di storia messicana che aveva amato e conservato gelosamente per tutta la vita, leggendolo in segreto quando suo padre non c'era".¹³ Sanchez scrive che sua madre educava attraverso l'esempio (dopo il divorzio era tornata a scuola per prendere l'equivalente di un diploma di scuola superiore) e gli comunicò fin dalla prima adolescenza la propria venerazione per il sapere e per la storia culturale. A un certo punto, per esempio, Sanchez racconta che all'età di tredici anni lui e suo fratello pensarono di abbandonare la scuola per fare un po' di soldi con la raccolta del cotone, come facevano altri ragazzi che lavoravano nelle coltivazioni. "Okay, potete raccogliere il cotone", disse la madre, e cominciò a svegliarli ogni mattina alle 5 e a mandarli nei campi con gli uomini adulti a raccogliere il cotone per tutto il giorno. Ben sapendo quanto fosse massacrante raccogliere il cotone sotto il cocente sole texano, la madre mandò i due ragazzi nei campi per tre settimane di seguito. Alla fine della terza settimana, i ragazzi chiesero di poter tornare a scuola. La madre, soddisfatta, disse che sarebbero potuti tornare a scuola alla ripresa in autunno, ma per far sì che imparassero fino in fondo la lezione disse che avrebbero dovuto "andare avanti a raccogliere cotone fino alla fine dell'estate". Queste lezioni inculcarono in Sanchez il valore dell'istruzione, la necessità di impegnarsi nel lavoro, l'importanza della famiglia, e inoltre il rispetto dell'autorità, indispensabile per un bravo soldato.

Fu quand'era ancora un plasmabile ragazzo del sud del Texas, che Sanchez cominciò a riconoscere nell'esercito degli Stati Uniti un'istituzione capace di offrire una speranza di sfuggire alla povertà e accedere alla mobilità sociale. Ancora ragazzo, gli capitò di assistere al funerale militare per un soldato caduto che proveniva dalla sua città natale, e quest'evento ebbe un profondo influsso sulla traiettoria della sua vita. "Per quanto la tristezza e il lutto fossero strazianti, lo spettacolo dell'onore e dell'affetto tributati al soldato semplice Rodriguez mi colpì profondamente. Avevo soltanto quindici anni, ma sapevo che era giusto, che questa era una nobile causa, e che l'esercito era una professione degna".¹⁴ Fedele alla sua idea dell'importanza dell'istruzione, Sanchez si iscrive al Junior Reserve Officer Training Corps (ROTC) presso la scuola del posto, scelta che lo prepara ai corsi di addestramento militari e ai corsi per ufficiali all'università. Scrive Sanchez: "Nel corso di quegli anni formativi, l'esercito divenne per me una fonte integrale di speranza".¹⁵ In contrasto con la povertà e la segregazione razziale del sud del Texas all'epoca della sua giovinezza, situazione tremenda di cui parla perfino il presidente Lyndon B. Johnson nella sua autobiografia, l'esercito appare un'istituzione accogliente.¹⁶ Nel tentativo di attrarre le minoranze, le forze armate degli Stati Uniti cominciarono a riconoscere la necessità di diversificarsi, e nel 1968 un atto del Congresso istituì una settimana speciale dedicata alla celebrazione del contributo ispanico agli Stati Uniti. Sanchez completò la scuola superiore da cadetto ROTC nel 1973 eccellendo in matematica e storia, e si iscrisse alla University of Texas a Austin, la più importante università pubblica del Texas, dove però resse soltanto per un anno: a farlo abbandonare fu il compor-

tamento dei manifestanti contro la guerra in Vietnam, che lo schernivano durante le esercitazioni e quando si presentava in classe in uniforme. Sanchez lasciò Austin e si iscrisse alla Texas A&M University Kingsville, più vicina alla sua città e nota per essere accogliente nei confronti dei messicoamericani e politicamente tollerante di diverse posizioni.¹⁷

L'infanzia di Sanchez a Rio Grande City, con la sua povertà, la sua composizione razziale e la sua vicinanza al Messico, gli dà una visione del mondo omogenea che non subisce fratture finché egli non lascia la regione per andare al college, venendo così in contatto con i costumi interculturali della fine degli anni Sessanta. All'epoca della sua partenza da Rio Grande City (uno degli insediamenti più antichi del sud del Texas e del West), la popolazione dell'area era ormai quasi esclusivamente messicoamericana. Erano andati via da tempo i soldati che avevano inizialmente occupato la città durante la guerra messicano-americana, e che popolavano Fort Ringgold, l'avamposto militare fondato nel 1848 con il compito di proteggere i possedimenti americani dagli insorti / *bandidos* messicani. La storia di Rio Grande City era stata macchiata a fasi alterne dall'odio etnico e dall'intolleranza razziale, ma all'epoca della giovinezza di Sanchez non era più così: come nota lui stesso, nella sua infanzia la regione era "ispanica al 99 per cento". Fu solo dopo la sua partenza per la University of Texas a Austin, quando visse in prima persona le nuove travolgenti consapevolezze prodotte dall'atmosfera universitaria dei tardi anni Sessanta, che cominciò a riflettere sulla storia di ostilità razziale della regione.

Nel corso di questi anni, cominciai a osservare e a riflettere profondamente su cose che non avevo mai notato in precedenza. Il pregiudizio razziale, per esempio, era qualcosa di cui non mi ero mai veramente preoccupato: dopo tutto, in una comunità ispanica al 99 per cento ne ero abbastanza al riparo. Ma quando andavamo nelle città più grandi di McAllen, Harlingen e Brownsville, cominciai a chiedermi perché la mia famiglia non fosse ammessa in certi ristoranti, teatri e altri posti pubblici.¹⁸

Dal punto di vista di Sanchez, il suo passaggio dall'omogenea comunità che lui chiama "ispanica" (cioè messicoamericana) del Texas del sud all'ambiente eterogeneo e politicizzato dell'università rese visibile una sequenza di esperienze per le quali in precedenza gli mancava un linguaggio. Di fatto, con la distruzione del bozzolo protettivo radicato nel *barrio* e nell'enclave etnica, il giovane Sanchez acquisisce il linguaggio cognitivo capace di descrivere quegli episodi di discriminazione che lui e la sua famiglia avevano subito sulla propria pelle. Inoltre, egli si trova ora nella strana situazione di "preoccuparsi" del razzismo contro le persone di ascendenza messicana da parte delle istituzioni americane dominanti proprio nel momento stesso in cui si prepara a "combattere per il suo paese".¹⁹

In effetti, la politica razziale che si associa alla genealogia della conquista intrecciata alla storia del Texas meridionale fa apparire un comandante come Sanchez incongruo rispetto all'ontologia nazionale dell'espansionismo dell'America bianca, familiare agli spettatori internazionali. Per chi non conosca la storia delle lotte per i diritti civili negli Stati Uniti, Sanchez e la sua gente sono soggetti subalterni e oggetti di conquista, sotto il giogo dell'egemonia americana. Fu così quando San-

chez serviva in Kosovo come generale comandante delle forze U.S.A.. Sanchez ne fornisce un esempio nell'episodio del suo incontro a cena con alcuni membri d'alto rango del Corpo di protezione del Kosovo, amministratori locali delle Nazioni Unite, e capi militari anziani della coalizione. La sua sorpresa fu enorme quando uno dei cittadini più importanti del Kosovo gli rivolse la domanda:

“Generale, che cos'è lei?” mi chiese. “Signore, sono un generale americano e il comandante delle Forze degli Stati Uniti in Kosovo”, risposi. “No, no, Generale. Che cos'è lei?” “Beh, se parla dei miei antenati, sono ispanico, messicoamericano. I miei nonni erano messicani”. L'uomo tacque per un momento, e poi con un'aria di assoluto sconcerto disse, “Ma com'è possibile?” “Beh, erano immigrati negli Stati Uniti, e lì nacquero i miei genitori”, dissi. “Io sono nato in Texas”. “No, Generale. Quello che voglio dire è, com'è possibile che un membro di una minoranza sia il comandante anziano delle Forze degli Stati Uniti qui nel nostro paese?”.²⁰

Per il kosovaro era inconcepibile che un messicoamericano potesse essere il capo militare di una forza integrata che comprendeva membri della maggioranza, cioè americani bianchi. Sanchez prosegue con la riflessione che quest'uomo non aveva idea di quanto fosse avanzato in America il processo di pari opportunità e di lotta contro le discriminazioni. Alla radice del suo atteggiamento, che definirei tutt'altro che atipico, c'era la consapevolezza della differenza fra combattere per un esercito e combattere per la propria patria, fra l'uomo costretto a fare la guerra e il soldato “nazionale” di professione. Per il kosovaro, il soldato americano bianco era l'incarnazione ideale del soldato che combatte per la sua patria: “autentico” e quindi qualificato per ricoprire ruoli di comando. In questo scenario, Sanchez è culturalmente l'“altro”, un messicoamericano assorbito all'interno delle forze armate degli U.S.A.; è un figlio “inautentico” dello Stato, e in quanto tale non è qualificato a ereditarne i gradi. Da parte sua, nella sua risposta intellettuale al kosovaro Sanchez reifica il proprio atteggiamento patriottico complessivo: riconoscendo apertamente la sua ascendenza messicoamericana, si impegna a titolo dimostrativo in una politica della rappresentanza su base militare. Sanchez capisce che l'accostamento della sua pelle scura con le insegne dell'alto comando militare – gradi, medaglie, stelle – è il modo migliore per dare autenticità all'America che egli cerca di rappresentare sul piano internazionale. Il suo corpo è la prova visibile che la narrazione *liberal* dell'America funziona e che può servire a sedare il conflitto fra serbi e kosovari.

Secondo il critico letterario messicoamericano José Limón, il generale Sanchez offre dell'imperialismo americano un esempio non solo complicato, ma capace di complicarlo, a causa della sua origine sud-texana. Sanchez complica ogni descrizione semplicistica sia dell'impero sia delle narrazioni nazionaliste di colonizzazione interna attraverso la sua costante identificazione col proprio background etnico messicoamericano e con Rio Grande City, città che è il prodotto dell'imperialismo, dell'impero e della violenza. Scrive Limón che una volta tradotte in termini locali specifici, “le idee stesse di impero degli Stati Uniti, violenza degli Stati Uniti, minoranze degli Stati Uniti e anche esercito degli Stati Uniti diventano

siti complicati e dotati di significati ed esiti sociali e morali polivalenti, che frustrano qualunque tentativo di interpretazione univoca".²¹ Nel Texas del sud, continua Limón, il generale Sanchez è profondamente stimato, e i locali sono orgogliosi di avere un capo militare delle loro parti, che destabilizza il concetto tradizionale della categoria stessa di impero. Aggiungerei anche che, oltre a essere "tradotto" dalla comunità di origine messicana degli Stati Uniti, il generale Sanchez viene tradotto anche nel teatro di guerra, tanto dagli amici quanto dai nemici. Evidentemente Sanchez si rende conto di questo fatto e lo usa abilmente per il proprio vantaggio strategico. Dall'inizio alla fine del testo, Sanchez si concentra quasi esclusivamente sull'esperienza soggettiva della razza, piuttosto che sulla materialità delle politiche razziali. Sanchez è un uomo di pelle scura con ascendenti indiani yaqui, ma né il colore né altri indicatori fenotipici della razza entrano nella sua discussione sull'etnia. Figlio degli anni Sessanta, è stato esposto al movimento chicano e alla sua affermazione della propria ascendenza indigena azteca, con la connessa rivendicazione che tutto il Sud-Ovest americano (incluso il Texas meridionale) appartenga alla patria ancestrale di Aztlán. Eppure, nonostante questo contesto, quando Sanchez parla di razza lo fa, come i veterani messicoamericani della Seconda guerra mondiale della generazione di suo padre, facendo riferimento alle possibilità burocratiche dello stato anziché manifestando disillusione nei confronti di questo.²² È qui il seme di una visione del cambiamento che accentua l'importanza del governo burocratico federale per far crescere la speranza fra i cittadini. In modo complementare, l'impulso a classificare Sanchez come un individuo soggetto a colonizzazione interna che ora obbedisce ai comandi dei colonizzatori sta dietro a un'altra figura di messicoamericano "ingannato", l'immigrato migrante, spinto da una visione dell'America piena di speranza e di opportunità, solo per ritrovarsi sfruttato come lavoratore manuale in condizioni di lavoro fra le peggiori di tutta l'America. Anche in questo caso la storia del Texas meridionale e la sua vicinanza al Messico hanno un ruolo importante nel ragionamento di Sanchez, soprattutto per quanto riguarda il ruolo del governo federale nella vita dei cittadini.

Crescendo, mi resi conto che i miei parenti in Messico erano contadini poverissimi che vivevano in condizioni da Terzo mondo. Erano ancora più poveri di noi, e avevano poca o nessuna speranza di una vita migliore, perché al governo messicano non importava niente di loro. Ma dal nostro lato del fiume, gli Stati Uniti offrivano una promessa. Il governo forniva cibo, una qualche assistenza medica, veicoli per darci una mano a risalire la china. E quel che più importa, avevamo la speranza di un futuro migliore.²³

L'investimento nei cittadini da parte dello stato in quanto istituzione burocratica predetermina sempre il livello di speranza raggiunto dalla popolazione, oltre al suo livello di successo. Tutto questo riformula la storia d'immigrazione, che tradizionalmente pone la responsabilità del successo sulle spalle dell'individuo (lavora duro e riuscirai), spostandola sullo Stato: se il governo è responsabile la nazione è florida. Il Texas del sud crea un punto di vista perfetto perché pone due regioni fianco a fianco e ne permette il confronto. Anche se Sanchez dice chiaramente che

la gente è poverissima da entrambi i lati del confine, è la presenza della speranza sul lato americano a creare una differenza significativa; e questo, sostiene Sanchez, grazie all'apparato statale.

La propensione di Sanchez verso le strutture burocratiche e l'impatto che possono avere sulla gente, esemplificata attraverso le sue osservazioni sui cittadini messicoamericani e messicani lungo il confine meridionale del Texas, offre al generale possibilità di approccio creativo per affrontare la resistenza irachena nella sua qualità di Comandante delle truppe delle Forze di coalizione alleate. In uno dei momenti più rivelatori della biografia, Sanchez scrive:

Le valli dei fiumi Tigri ed Eufrate erano di natura assai simile. Avevano sponde alte da un metro e mezzo a due metri, l'acqua scorreva sporca, sui banchi sabbiosi cresceva parecchia vegetazione. E questo creava un contrasto assai netto con il paesaggio arido, marrone, austero del deserto. Il paesaggio mi ricordava la valle del fiume Rio Grande nel sud del Texas. Che ironia, pensai. La Culla della Civiltà somiglia proprio a casa. Ed è là che era il nemico. Ma mi chiesi: dovevano per forza essere il nemico?²⁴

Come la comunità di origine messicana che oggi vive in pace nel sud del Texas, e che si era attivamente ribellata agli americani negli anni successivi alla guerra messicano-americana (1846-1848), così Sanchez immagina un rimedio alternativo all'odio regionale contro gli americani come lui.²⁵ Come sul lato americano del confine U.S.A.-Messico, per varcare il quale gli immigrati messicani rischiano la vita e l'arresto, Sanchez immagina la possibilità di ripetere la narrazione del confine in Iraq. Offrendo al popolo iracheno speranza e opportunità attraverso un apparato burocratico di stato, l'insurrezione potrebbe cessare e si potrebbero salvare delle vite. Sanchez non riuscì a ricreare un simulacro in terra irachena della grande narrazione storica del confine U.S.A.-Messico: per numerosi motivi, la pace non è ancora giunta in Iraq. Ciò non toglie che le lezioni del Texas del sud siano presenti lungo tutto il racconto e siano spesso la forza nascosta che produce soluzioni più creative ed empatiche ai conflitti militari.²⁶

Nelle parole di Sanchez sul sud del Texas c'è una radice emotiva, un senso di fusione fra regione e carattere personale che si riflette nel paesaggio dell'Iraq e nella popolazione araba che lo abita. Con le asperità del suo terreno, la sua ostilità verso gli americani e il suo attaccamento ai modi di vita tradizionali, l'Iraq diventa una metonimia della storia di Sanchez e della sua comunità. Per Sanchez, è l'importanza delle prime esperienze dell'infanzia trascorsa in una regione a modellare la persona in modo permanente. In un'intervista con il giornalista Brad Olson, Sanchez riflette sulle somiglianze regionali fra il sud del Texas e l'Iraq, e sul significato di quello che le regioni hanno da insegnare. Dal suo elicottero di comando, riflette il generale Sanchez, la vita degli iracheni e in una certa misura perfino il paesaggio lungo il fiume Tigri gli ricordano la sua infanzia a Rio Grande City:

A volte faccio un giro in volo e vedo situazioni che mi ricordano i tempi duri che ho passato, quella povertà... qualche volta rivedo me stesso nei ragazzini laggiù. Mi ricorda i nostri tempi, quando crescevamo vicino al Messico... i sistemi di valori che

apprendi nei primi anni sono pietre di paragone importantissime, a cui ci si deve affidare nei momenti difficili. Queste cose io le ho sviluppate a Rio Grande City e nella Starr County.²⁷

Questo è Sanchez il messicoamericano del sud del Texas più che il generale Sanchez cittadino soldato, e benché fosse al comando di una forza internazionale di più di 200.000 soldati, la cosa importante era che un tempo era stato un bambino povero che traeva insegnamenti dalla sua comunità. Il *memoir* di Sanchez si può vedere come un moderno *Bildungsroman mestizo*, che interpola elementi tratti dalla regione e dalla famiglia al suo ruolo di leadership nell'occupazione dell'Iraq. Nella misura in cui la guerra in Iraq viene esaltata come un progetto di costruzione nazionale che può migliorare la vita dei semplici cittadini, è esclusivamente nei termini nostalgici dell'esperienza messicoamericana del confine.

Nelle memorie di Sanchez, i suoi frequenti riferimenti alla sua educazione messicoamericana nel sud del Texas – la composizione razziale della regione, la sua storia, la povertà, il paesaggio e la vicinanza al Messico – sovrastano la più ampia identificazione con la popolazione degli Stati Uniti in generale. Il Texas del sud diventa un utile punto di riferimento che guida le sue decisioni militari e politiche, ma altrettanto importante è per Sanchez il cattolicesimo. La stragrande maggioranza protestante degli Stati Uniti fa della comunità cattolica di Sanchez una minoranza religiosa, e questo crea un contrasto interessante con la popolazione musulmana con cui interagisce in quanto comandante militare in Medio Oriente. La componente cattolica del testo segue due tropi specifici, tipici della tradizione del soldato religioso: il soldato emotivamente ferito, per il quale la religione funziona da balsamo spirituale, e il campione solitario, un cavaliere errante che parte lancia in resta per aggiustare il mondo.

Ferito dalla tragica perdita del figlio Marquito, morto a nove mesi in un violento incidente d'auto negli U.S.A., Sanchez cerca forza spirituale nella religione. Egli ammette esplicitamente che la sua devozione alla dottrina cattolica si era intensificata a causa della morte del figlio, e che questo suo nuovo fervore nella fede cattolica gli era stato d'impulso "in modi che non riusciva a spiegare completamente".²⁸ Come nelle biografie di soldati spagnoli dell'epoca dell'Inquisizione, come Francisco Pizarro e Hernán Cortés, che vedevano nella fede cattolica una dottrina trascendente che legittimava la vita militare, la morte in battaglia, e la ricompensa ultraterrena per i fedeli, così Sanchez afferma di non temere la morte nel corso di un conflitto armato. Per lui, scrive, era il Salmo 144 del Vecchio Testamento a offrire la formula che avrebbe dominato la sua vita di soldato e cittadino:

Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia,
mio alleato e mia fortezza.²⁹

I riferimenti al Salmo 144 appaiono lungo tutta l'autobiografia e diventano particolarmente importanti per lui al momento di ordinare l'invio di soldati in battaglia. Le parole del Salmo affidano il soldato alla volontà di Dio, che lo addestra, e santificano le azioni militari come attuazione della volontà di Dio. Nel testo, il Salmo 144 diventa l'elemento catalizzatore che fonde l'identità messicoamericana con il cattolicesimo e in ultima analisi con il militarismo. Sanchez effettua questa fusione usando il Salmo 144 per giustificare un modo di dire tipico dei messicoamericani cattolici e della popolazione ispanofona del Texas del sud, "*Si Dios quiere*", "*Se Dio vuole*".

Sanchez usa l'espressione *Si Dios quiere* nel testo per descrivere un'idea del destino guidato da Dio, volto sempre al maggior bene per tutti, anche quando i casi della vita sono dolorosi e misteriosi per i mortali. È un'espressione personale per lui, perché pesca nella sua identità di messicoamericano cattolico del sud del Texas, dove la si usa spesso nella conversazione per riconoscere il potere di Dio sui piani degli uomini. L'espressione ritorna nel testo più avanti, nella descrizione del periodo trascorso in servizio come comandante delle forze di coalizione in Iraq, dove ha la piacevole sorpresa di scoprire, durante le cene con i capi tribali locali, che anche i musulmani usano la frase "*Se Dio vuole*" (l'equivalente arabo è *inshallah*) per riconoscere sul piano colloquiale il potere di Dio. L'espressione diviene così un ulteriore metodo per tracciare paralleli fra la sua cultura e quella arabo-musulmana, un metodo per avere un rapporto migliore, forse anche più empatico, con le comunità arabe locali.

Un altro legame in comune verteva sul loro saluto "*Inshallah*" (se Dio vuole). "Da dove vengo io, nel sud del Texas, diciamo '*Si Dios quiere*', dicevo loro. Ha lo stesso significato, se Dio vuole". Sembra una cosa da niente, ma mangiare carne di capra e usare un linguaggio simile sono cose che mi aiutarono a entrare in rapporto con i capi iracheni e questo, a sua volta, rese i colloqui più produttivi.³⁰

Il fatto di mangiare carne di capra – una specialità culinaria messicana detta "*cabrito*" – e di usare l'espressione "*se Dio vuole*" nelle rispettive lingue rende possibili maniere alternative, cioè non militari, di stabilire un rapporto con la comunità locale. Si tratta di un canale di comunicazione che Sanchez lega direttamente ai fattori culturali e regionali in modo proficuo, ma il profitto che ne può trarre è comunque limitato, e forse anche superficiale, come Sanchez spiega chiaramente. Nel raccontare la più difficile delle sue esperienze in Kosovo, dove era sotto il comando del generale Wesley Clark, Comandante supremo alleato in Europa, Sanchez riferisce del tragico stupro e omicidio di una ragazzina dodicenne di etnia albanese da parte di un sergente americano. Incaricato del caso, visita all'obitorio il cadavere della bambina (che gli ricorda Marquito, suo figlio morto), scrive una lettera personale di scuse alla famiglia, e infine incontra i capi locali per discutere del caso. Questi non sono interessati a parlare della bambina, ma piuttosto di alcuni prigionieri detenuti dagli americani. Quando Sanchez dichiara che è lì per parlare non dei prigionieri ma della bambina uccisa, uno dei capi locali replica: "Oh, di quello non c'è da preoccuparsi. È Dio che ha voluto la morte di quella bambina. Ora passiamo alle cose importanti".

Riflettendo su questo colloquio, Sanchez scrive:

Da cattolico, comprendevo l'idea della volontà di Dio, ma non al punto di ignorare del tutto ciò che era accaduto, o il suo possibile impatto sulla comunità. Fu un'enorme lezione sulle differenze culturali fra la mia fede e quella dell'Islam. Lui era musulmano e io ero cattolico. Le parole erano le stesse, ma il significato sembrava molto distante. Era la volontà di Dio. *Si Dios quiere*.³¹

Ciò che produce la presa d'atto che queste due frasi, per quanto identiche, costituiscono approcci radicalmente diversi all'interpretazione degli eventi della vita, è il rifiuto da parte di Sanchez di lasciare che l'espressione metta in ombra l'evento. Come Sanchez ha cura di chiarire, anche se è la volontà di Dio, il soldato che ha commesso lo stupro e l'omicidio verrà chiamato a risponderne in una corte militare. Eppure, forse l'etimologia dell'espressione non consente a Sanchez di fare una distinzione precisa fra le implicazioni semantiche nelle due lingue. Se l'espressione idiomatica usata anche in contesti laici "inshallah" equivale alla frase spagnola "Si Dios quiere", quest'ultima è spesso rimpiazzata dal termine più ordinario e d'uso comune "ojalá", prestito dall'arabo in castigliano. Forse Sanchez non ne è consapevole, ma a seconda del termine spagnolo che usa a fine frase, il significato può essere più vicino all'arabo di quanto egli immagini.

Nel momento in cui la religione diventa una componente ideologica sempre più importante della guerra in Iraq, i discorsi sul cristianesimo e sulla sua importanza nei campi di battaglia risuonano degli echi storici delle guerre fra cristiani e musulmani.³² In particolare, la devozione di Sanchez al cattolicesimo, a causa del suo background ispanico e del suo legame col Messico, si può inquadrare all'interno della lunga storia delle guerre della Spagna cattolica contro i musulmani, che raggiunse il culmine durante l'inquisizione spagnola del XV secolo sotto Ferdinando II d'Aragona. La componente religiosa di *Wiser in Battle* è stata oggetto di critiche da parte dei commentatori contemporanei. Lo studioso chicano Ben Olguín, per esempio, scrive che

il generale di corpo d'armata Ricardo Sánchez – l'ufficiale *Latino* di rango più alto nella storia dell'esercito degli Stati Uniti – inserisce ancor più saldamente i cittadini statunitensi di origine *Latina* all'interno dello sciovinismo culturale a base religiosa da neo-crociata della "guerra al terrore" nelle sue memorie di comando militare, *Wiser in Battle: A Soldier's Story*, proposte come il racconto epifanico dell'archetipico "buon soldato cristiano".³³

L'argomentazione di Olguín è senz'altro applicabile a questa componente di *Wiser in Battle*; una tale interpretazione, però, impedisce di vedere i sottili elementi culturali del testo che problematizzano un'adesione in blocco all'egemonia culturale degli Stati Uniti. Si potrebbe sostenere che questo fattore sia più significativo nell'autobiografia di un militare d'alto rango degli Stati Uniti, poiché è un dato che incoraggia i soldati di rango inferiore nelle loro aspirazioni, dimostrandone la praticabilità. Le mie osservazioni qui intendono sostenere un modo più sfumato

di leggere il testo che contraddica, o quanto meno problematizzi, le sue letture in chiave assimilazionista o proto-nazionalista. C'è poi nel testo l'appello diretto di Sanchez alla comunità ispanica. Verso la fine del *memoir*, per esempio, quando gli viene negata la quarta stella a causa dello scandalo delle torture nella prigione di Abu Ghraib, Sanchez si impegna a continuare a lottare per ottenerla, e scrive: "I ragazzi ispanici degli Stati Uniti e degli altri paesi dell'America latina meritano che io continui a lottare. Non posso permettere a una faccenda politica di sconfiggermi. Ho superato troppi ostacoli per arrivare al punto in cui sono".³⁴ Con quest'affermazione, Sanchez non fa appello ai giovani d'America in generale o ai soldati al suo comando, ma lega invece la prosecuzione della sua lotta per avanzare nella carriera militare ai ragazzi ispanici degli Stati Uniti e, in modo forse ancor più rivelatore, ai ragazzi ispanici dell'America latina. Per quanto sia forse pretenzioso da parte sua presupporre che i ragazzi ispanici negli Stati Uniti o nell'America latina guardino alle figure militari (ispaniche e non) come modelli di ruolo, è comunque il segno che Sanchez ha chiara la dimensione pubblica della propria posizione, nonché le implicazioni politiche della propria lotta. Inoltre, e qui posso soltanto fare un'illazione, rivela la propria simpatia per l'America latina e i suoi giovani, a costo di rischiare le critiche dei commentatori conservatori per la sua identificazione troppo stretta con la comunità ispanica a scapito della sua capacità di promuoversi come modello di ruolo per un pubblico americano più generale.

In questo saggio ho tentato di articolare il ruolo giocato dall'identità etnica nell'autobiografia del generale Ricardo Sanchez. Va notato, però, che il generale Ricardo Sanchez (che ha sempre usato il suo nome formale spagnolo) nel *memoir* non si descrive mai con il termine "chicano", che lo avrebbe allineato ideologicamente con una posizione politica apertamente anti-imperialista e contro-egemonica all'interno degli Stati Uniti.³⁵ Al contrario, il suo frequente uso del termine "ispanico" è un modo sottile per abbracciare una varietà specificamente patriottica del liberalismo, poiché acconsente alla definizione federale della sua comunità: avrebbe potuto usare, per esempio, la dizione "latino", che è quella più comunemente in uso nei circoli progressisti. L'essere stato al comando di quello che era, ed è tuttora, un esercito di estrazione *working-class*, con un numero sproporzionato di soldati ispanici e afroamericani, avrebbe potuto far scattare una riflessione sull'identità americana e sui diritti e le responsabilità della cittadinanza. Ma così non è stato. C'è una scena, per esempio, in cui nell'incontrare i cosiddetti "soldati col permesso di soggiorno" fra le sue fila, è "stupefatto" di apprendere che il procedimento burocratico per ottenere la cittadinanza è lento, e che c'erano soldati ai quali la convocazione all'udienza per l'immigrazione arrivava sul campo di battaglia. Egli giustifica la presenza di questi "soldati col permesso di soggiorno" additando le possibilità offerte dall'esercito – istruzione, carriera, servizio – ma non critica i problemi sociali sistemici che spingono gli immigrati negli Stati Uniti a cercare nelle forze armate le opportunità negate loro nella vita civile. Sanchez, che non viene mai meno al suo ruolo di bravo comandante, è gentile con questi soldati e usa la propria posizione per accelerare le loro pratiche. Resta il fatto, però, che per quanto il generale Sanchez sia chiaramente orgoglioso della propria estrazione ispanica

(mexicoamericana), la sua è un'identificazione etnica di tipo conservatore, che riecheggia quella dei veterani mexicoamericani della Seconda guerra mondiale. In effetti, la storia di vita raccontata da Sanchez ha molto in comune con le storie di quei veterani. Come scrive in proposito Maggie Rivas-Rodriguez, i veterani ispanici della Seconda guerra mondiale erano prevalentemente poveri, provenivano dagli stati di confine fra Messico e Stati Uniti, erano cresciuti parlando spagnolo, si erano arruolati nell'esercito per senso di avventura e ricerca di opportunità, ed erano convinti che l'esercito conferisse loro dei diritti: ora erano americani di ascendenza messicana e non più messicani che vivevano negli Stati Uniti.³⁶

Da una prospettiva autobiografica personale, *Wiser in Battle* storicizza Sanchez come mexicoamericano del sud del Texas, e come comandante delle Forze di coalizione poco dopo l'inizio dell'invasione dell'Iraq. Come afferma lui stesso in un'intervista all'"Atlantic", "mi considero ancora un ragazzino povero messicano che ha avuto la fortuna di avere incredibili responsabilità e successi, e sono ancora saldamente radicato nei valori e principi che i miei genitori mi hanno instillato da bambino nel sud del Texas".³⁷ La storia, e la Storia, del generale Sanchez è ora per sempre legata alla storia dell'Iraq. Questa improbabile sezione trasversale di storia e di luogo, l'effetto delle esperienze di Sanchez nel sud del Texas sulle sue esperienze in Medio Oriente, proclama l'emergente normalità di una collettività transnazionale, translinguistica e transculturale nel moderno esercito degli Stati Uniti. Sanchez è stato il nono generale ispanico nella storia dell'esercito degli Stati Uniti, e di questi, altri sei venivano anch'essi dal sud del Texas. Rivolgere l'attenzione a questa forma contemporanea di scrittura biografica ispanica a sfondo militare può offrire nuove possibilità di interrogazione critica dell'elemento etnico nelle forze armate degli Stati Uniti.

NOTE

* William Arce è Assistant Professor presso la CSU di Fresno (Fresno State). Dopo aver ricevuto il suo B.A. dalla University of California at Berkeley, ha conseguito il PhD presso la University of Southern California e ha completato una Post Doctoral Fellowship presso il Bowdoin College. I suoi interessi di ricerca vertono sulla letteratura di guerra americana del Novecento e sulla letteratura Latino/a negli Stati Uniti. Sta attualmente lavorando a un libro dal titolo, *Soldado Raso: Nation and Masculinity in US Latino Literature of the Vietnam War*.

1 Ricardo Sanchez, *Wiser in Battle: A Soldier's Story*, Harper, New York 2008, p. 460.

2 Michiko Kakutani, *In Bush Memoir, Policy Intersects With Personality*, "New York Times" (3 novembre 2010), consultato il 15 giugno 2016, nytimes.com/2010/11/04/books.html?_r=0.

3 Per una rassegna teorica del rapporto fra donne e militarizzazione cfr. Cynthia Enloe, *Maneuvers: The International Politics of Militarizing Women's Lives*, University of California Press, Berkeley 2000.

4 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 410.

5 Ivi, p. 458.

- 6 I due studi migliori sui soldati messicoamericani e il Vietnam sono l'introduzione di George Mariscal a George Mariscal, a cura di, *Aztlán and Viet Nam: Chicano and Chicana Experiences of the War*, University of California Press, Berkeley 1999 e Ben V. Olguín, *Sangre Mexicana/Corazón Americano: Identity, Ambiguity, and Critique in Mexican American War Narratives*, "Journal of American Literary History" 14, 1 (2002), pp. 83–114.
- 7 Per un eccellente punto di partenza su questo tema cfr. Ben V. Olguín, *From Counter to Hegemonic: Re-Mapping Ideology in Latino Life Writing from the War on Terror*, "Biography", 36 (2013), pp. 179-210, e Hector Amaya, *Dying American or the Violence of Citizenship: Latinos in Iraq*, "Latino Studies", 5, 1 (2007), pp. 3–24.
- 8 Per il più citato fra i testi sulla "border theory" e sull'esperienza psico-sociale di vivere lungo il confine fra Messico e Stati Uniti, cfr. il classico studio di Gloria Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, Aunt Lute, San Francisco 1987 (tr. it. *Terre di confine/La frontiera*, a cura di Paola Zaccaria, Palomar, Bari 2000).
- 9 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 28.
- 10 *U.S. Memo Shows Iraq Jail Methods*, "BBC News", BBC (30 marzo 2005). Consultato sul web, 10 maggio 2013.
- 11 Il rapporto dell'ispettore generale dell'esercito riguardo all'episodio di Abu Ghraib scagionò Sanchez da qualunque responsabilità diretta, pur riscontrando carenze nel controllo e nell'esecuzione a ogni livello, così come fecero anche le indagini del Congresso e dei media.
- 12 Christopher Parrish, *Wiser in Battle: A Soldier's Story by Ricardo S. Sanchez*, "U.S. Naval Institute Proceedings", 135, 3 (marzo 2009).
- 13 Brad Olson, *Picking Cotton Trained a Leader: Ricardo Sanchez Rose from Poverty in Starr County to Become an Army General*, "Corpus Christi Caller-Times" (21 dicembre 2003), http://www.caller.com/ccct/local_news/article/1641,CCCT_811_2522106,00.html.
- 14 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 318.
- 15 Ivi, p. 18.
- 16 Per una descrizione del Texas del sud a metà del XX secolo ad opera del presidente Lyndon B. Johnson cfr. Robert Dallek, *Lyndon B. Johnson: Portrait of a President*, Oxford University Press, New York 2005.
- 17 Per un'eccellente analisi della protesta messicoamericana contro la guerra del Vietnam cfr. Lorena Oropeza, *¡RazaSí! ¡Guerra No!: Chicano Protest and Patriotism During the Viet Nam War Era*, University of California Press, Berkeley 2005.
- 18 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 19.
- 19 Per un'ottima discussione del rapporto fra la guerra del Vietnam e la coscienza politica messicoamericana cfr. George Mariscal, *Brown-Eyed Children of the Sun: Lessons from the Chicano Movement, 1965–1975*, University of New Mexico Press, Albuquerque 2005.
- 20 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 345.
- 21 José Limón, *Translating Empire: The Border Homeland of Rio Grande City, Texas*, "American Quarterly" 56 (2004), pp. 25-32, p. 31.
- 22 Per un'eccellente discussione dei veterani messicani del Texas della Seconda guerra mondiale e della Corea, e delle lotte per i diritti civili dei veterani, cfr. Ignacio M. García, *Hector P. Garcia: In Relentless Pursuit of Justice*, Arte Publico Press, Houston 2002.
- 23 Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 19.
- 24 Ivi, p. 376.
- 25 Sanchez non è il primo a sovrapporre la cartografia del Texas del sud su una guerra degli U.S.A.. Lo scrittore messicoamericano Rolando Hinojosa ha fatto qualcosa di simile con la guerra di Corea nella sua serie *Klail City Death Trip* negli anni Settanta. Hinojosa, però, è assai più critico verso le politiche interventiste degli Stati Uniti.
- 26 Per una discussione critica dell'impatto del regionalismo sulla letteratura messicoamericana cfr. José E. Limón, *Border Literary Histories, Globalization, and Critical Regionalism*, "American Literary History", 20, 1-2 (2008), pp. 160-82.
- 27 Brad Olson, *Picking Cotton Trained a Leader*, cit.
- 28 Ricardo Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 48.
- 29 Ibid. Il testo della Bibbia è citato nella versione CEI 2008.

30 Ricardo Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 415.

31 Ivi, p. 133.

32 Per un'analisi del discorso di George W. Bush sulla guerra santa cfr. Peter Ford, *Europe Cringes at Bush "Crusade" against Terrorists*, "Christian Science Monitor" (19 settembre 2001).

33 Ben V. Olguín, "From Counter to Hegemonic", cit., p. 193.

34 Ricardo Sanchez, *Wiser in Battle*, cit., p. 398.

35 Cfr., per esempio, José David Saldivar, *Trans-Americanity: Subaltern Modernities, Global Coloniality, and the Cultures of Greater Mexico*, Duke University Press, Durham 2012.

36 Cfr. Maggie Rivas-Rodriguez, *A Legacy Greater Than Words: Stories of U.S. Latinos and Latinas of WWII Generation*, U.S. Latino & Latina WWII Oral History Project, University of Texas at Austin, Austin 2006, e Maggie Rivas-Rodriguez, a cura di, *Mexican Americans and World War II*, University of Texas Press, Austin 2005.

37 David Freed, *The Last Stand of Ricardo Sanchez: The Ex-Commander of Troops in Iraq Thinks Some of His Superiors Should Go to Hell*, "Atlantic", (gennaio-febbraio 2011).